

## RICORDIAMO CANCUN

L'inasprirsi, in quest'anno appena trascorso, dei rapporti Est-Ovest, con il conseguente aggravamento delle tensioni internazionali, catalizza oggi l'attenzione delle classi dirigenti e dell'opinione pubblica mondiale.

I fatti che hanno segnato questi ultimi tempi — la perdurante invasione dell'Afghanistan, l'assassinio del presidente Sadat, l'annessione da parte di Israele delle alture del Golan, l'affare dei missili Sam e degli euromissili, il dramma polacco, per citare solo i più importanti —, sono certo gravissimi. Ma quello che preoccupa è che il problema della pace venga collegato esclusivamente al tema del disarmo. Nessuno mette in dubbio che non ci sarà mai vera pace finché le grandi potenze non smetteranno di immagazzinare ordigni di morte, ormai inutili tanta è la potenza distruttiva accumulata. Ma, a parte l'eventualità, pure possibile, che uno dei detentori del potere venga colto da un attacco di follia, è difficile credere che qualcuno voglia prendersi la responsabilità di scatenare un conflitto atomico-nucleare. Se ce ne fosse ancora bisogno, il documento elaborato dalla Pontificia Accademia delle Scienze ha messo sufficientemente in rilievo le conseguenze di una guerra nucleare. La corsa agli armamenti serve assai di più come guerra psicologica.

Ma il clima di paura è ormai un dato acquisito. Quello che dispiace constatare è che gli uomini del potere distolgano l'attenzione dell'opinione pubblica di tutto il mondo, ma soprattutto dei paesi sviluppati, dall'altro dramma, forse quello vero, che

coinvolge l'umanità tutta. Perché la sopravvivenza dell'umanità, più che nel rapporto Est-Ovest, si gioca nel rapporto Nord-Sud del mondo. L'esplosione della bomba M, la bomba della *Miseria*, per dirla con Mons. Helder Camara, può essere più pericolosa della bomba atomica, della bomba H o della bomba N.

Gli uomini che dirigono le sorti dei popoli e delle nazioni queste cose le sanno.

In occasione del recente vertice di Cancun, il 22 e il 23 ottobre scorso, fra i 22 paesi<sup>1</sup> che rappresentavano le diverse gamme di povertà e di ricchezza presenti nel mondo, il presidente messicano Lopez Portillo, che assieme al cancelliere austriaco Kreisky ne è stato l'ideatore, ha sottolineato come quella poteva essere l'ultima possibilità effettiva di trattare intorno ad un tavolo, tra paesi ricchi e paesi poveri. Dopodiché, forse, ci saranno solo manifestazioni di piazza e l'esplodere della violenza, frutto della disperazione dei « dannati della terra ». Il suo accorato appello ai capi di Stato e di governo presenti a Cancun<sup>2</sup> è stato in parte accolto. Per la prima volta in una grande assise internazionale, intorno al problema dello sviluppo ci sono state meno parole ad effetto e più realismo.

Questo lo spirito di Cancun. Si è arrivati a questo cambiamento attraverso una catena di fallimenti, alcuni addirittura provocatori.

Il punto più basso nei rapporti Nord-Sud è stato toccato con la UNCTAD di Manila nel maggio-giugno 1979. Su nessuno dei problemi messi sul tappeto — la creazione di un fondo comune

<sup>1</sup> Algeria - Arabia Saudita - Austria - Bangladesh - Brasile - Canada - Cina - Costa d'Avorio - Filippine - Francia - Germania Occidentale - Giappone - Gran Bretagna - Guyana - India - Iugoslavia - Messico - Nigeria - Stati Uniti - Svezia - Tanzania - Venezuela - ONU (osservatore).

<sup>2</sup> Chadli Bendjadjid - Ibn Abdul Aziz Fahd - Willibald Pahr - Mohammad Shamsul Hug - Ramiro Saraiva Guerreiro - Pierre Trudeau - Zhao Ziyang - Simeon Ake - Ferdinand Marcos - François Mitterrand - Hans-Dietrich Genscher - Zenko Suzuki - Margaret Thatcher - Forbes Burnham - Indira Gandhi - Sergei Kraigher - José Lopez Portillo - Shehu Shagari - Ronald Reagan - Thorbjørn Fälldin - Julius Nyerere - Luis Herrera Campins - Kurt Waldheim.

per le materie prime, le misure protezionistiche adottate dai paesi industrializzati nei confronti dei propri prodotti, gli aiuti ai paesi più arretrati, la riforma del sistema monetario, il trasferimento di tecnologia — i negoziatori avevano trovato non diciamo un accordo, ma neanche un margine di compromesso.

La quinta UNCTAD dunque segnò il livello zero nella ricerca di un nuovo ordine economico internazionale. Essa segnò soprattutto la palese incapacità dei paesi industrializzati, primi fra tutti Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna, di comprendere la solidarietà che lega tutti i paesi del mondo e, di conseguenza, di muoversi in un'ottica diversa da quella del semplice e puro interesse della propria comunità politica. Una incapacità che a lungo termine potrà far pagare agli stessi paesi dello sviluppo, per la loro ottusità, un prezzo troppo alto per il proprio tenore di vita.

L'unica cosa positiva, conseguenza diretta della Conferenza di Manila, fu l'accelerazione della conclusione e della presentazione del « Rapporto Brandt », documento elaborato da una commissione presieduta dall'ex-cancelliere tedesco, comprendente venti personalità di paesi industrializzati e in via di sviluppo, che si era costituita nel dicembre 1977 per iniziativa dell'allora presidente della Banca Mondiale, Mc Namara.

Presentato al Segretario delle Nazioni Unite il 12 febbraio 1980, il « Rapporto Brandt » non destò in tutto il mondo quell'impressione e quella presa di coscienza che ci si poteva aspettare. Eppure il quadro da esso tracciato è scioccante:

« Ben pochi sono coloro che al Nord hanno un'idea precisa della estensione della povertà nel Terzo Mondo o delle forme in cui si manifesta. Centinaia e centinaia di milioni di individui dei paesi più poveri sono unicamente preoccupati della propria sopravvivenza e dei bisogni alimentari.

Nessuno è in grado di stabilire con precisione quanti, nel Terzo Mondo, vivono in siffatte condizioni di povertà. Secondo le stime della Banca Mondiale oggi essi ammonterebbero a ottocento milioni e ciò significa che quasi il 40 % degli abitanti del Sud sopravvivono — ma semplicemente sopravvivono, e a stento — in quello stato di povertà dinanzi descritto ».

Il « Rapporto » delinea poi un nesso fra sviluppo e armamenti:

« Le spese militari mondiali vanificano tutti gli investimenti per lo sviluppo. Esse ammontano ormai a quasi 450 miliardi di dollari l'anno, di cui oltre la metà da parte dell'URSS e degli USA, mentre gli investimenti annui per aiuti ufficiali allo sviluppo ammontano ad appena 20 miliardi di dollari. Se solo una frazione del denaro, della manodopera e dell'attività di ricerca attualmente monopolizzati dagli impieghi militari fossero deviati invece verso lo sviluppo, le prospettive future del Terzo Mondo avrebbero tutt'altra fisionomia ».

C'è ancora un altro fattore da tener presente per capire appieno ciò che è avvenuto a Cancun.

In sede ONU durante le diverse sessioni della XXXIII Assemblea generale, negli anni 1979-1980, il problema centrale era rappresentato dalla procedura, o meglio dalla metodologia, da adottare per perseguire l'obiettivo di un nuovo ordine economico internazionale. Si è assistito ad uno scontro duro, a volte durissimo. Da una parte il gruppo dei 77 che spezzava ogni lancia nell'intento di ottenere e far decollare un « negoziato globale », mentre i paesi progrediti intendevano mantenere distinti i negoziati sulle singole materie e in sede FMI, Banca Mondiale e GATT dove il loro peso economico e politico è maggiore di quello dei paesi del Terzo Mondo.

Tutto ciò è stato ben presente sullo sfondo di Cancun. La vigilia è stata movimentata e il vertice stesso, che era partito con grandi ambizioni, venne ridimensionato dall'incredibile rifiuto sovietico di parteciparvi. La posizione di Reagan venne resa nota nel discorso di Filadelfia del 16 ottobre: niente negoziati globali, niente incremento delle attività delle istituzioni finanziarie, ed invece sviluppo della libera iniziativa privata come via sicura ad uno sviluppo sicuro. L'Europa sotto la spinta di Mitterrand si venne attestando su posizioni quasi opposte. I paesi del Terzo Mondo affermarono che c'era un solo punto irrinunciabile: negoziati globali.

Per due giorni la Conferenza si svolse a porte chiuse, senza la

presenza dei giornalisti, senza un ordine del giorno, senza la prospettiva di un comunicato finale: una specie di « tribuna libera », dove ogni partecipante aveva 10 minuti di tempo per dire la sua.

È difficile in queste condizioni dare una valutazione univoca dei risultati raggiunti o non raggiunti. Una cosa è certa: per la prima volta un leader del Terzo Mondo poteva interrompere, chiarire, fare delle domande, contestare direttamente il presidente degli Stati Uniti o il primo ministro inglese, e viceversa.

Il primo risultato di Cancun è che il dialogo Nord-Sud si è « riaperto » (ma è stato mai aperto?). Su che cosa? Su un dato che consideriamo importantissimo, e cioè il riconoscimento dell'impossibilità del mondo sviluppato di andare avanti senza il concorso del Terzo Mondo, il riconoscimento non dico della solidarietà (sarebbe troppo) ma dei legami che uniscono i destini di tutti i popoli.

In ordine invece ai contenuti, si può solo dire che si è parlato di cose « concrete » (la situazione alimentare del mondo: l'aiuto alimentare passerà da 7,5 milioni di tonnellate a 20 milioni di tonnellate; il miglioramento della distribuzione) e si sono avanzate proposte « possibili ». Prima fra tutte l'impegno per l'avvio di un negoziato globale « sulla base di un mutuo accordo e in un contesto che offre la prospettiva di un progresso significativo tenendo conto dell'urgenza dei problemi ». Il dramma della fame è stato indicato come prioritario rispetto a tutti gli altri: « Nel più breve periodo la fame deve essere sradicata. Questo nobile obiettivo della comunità internazionale deve essere messo al primo posto tra le cose da fare, sia a livello dei singoli paesi sia nell'ambito della cooperazione internazionale ». Per raggiungere questo obiettivo « si dovrebbe varare un piano per la sconfitta della fame entro l'anno 2000, ed un piano che deve includere elementi sia relativi allo sforzo a carico dei paesi interessati sia relativi alla cooperazione internazionale ».

I « risultati » di Cancun vanno misurati al millimetro ed esaminati sotto una lente di ingrandimento, ma saranno giudicati dai risultati concreti e di mentalità che produrranno o no.

Il « Rapporto Brandt » indica un programma di emergenza

che deve essere intrapreso nel quinquennio 1980-1985 se si vogliono scongiurare pericoli più gravi a breve termine. È sulla realizzazione del programma che si gioca la credibilità dello « spirito » di Cancun.

Ci sembra di poter aggiungere che esso passa necessariamente attraverso un miglioramento del rapporto Est-Ovest con la conseguente diminuzione della corsa agli armamenti e con la creazione di un clima dove si possa ancora parlare di solidarietà, di umanità, di fraternità, senza sembrare ridicoli.

Se ciò non avverrà, la nostra epoca non passerà alla storia (se storia ancora ci sarà) solo come quella che fu priva di sentimenti e di valori, ma soprattutto come quella che fu priva di *razionalità*.